La ministra interviene nella polemica aperta dal discorso del Papa e dall'articolo di Salvi

Turco: «Sul nostro lavoro accuse senza fondamento»

«Però è vero che la sinistra sul tema famiglia è impacciata»

Carlo Ferraro/Ansa

La ministra per gli Affari Sociali Livia Turco e sotto una veduta dell'aula del Parlamento

ROMA. Vi accusano, a voi del governo, di aver fatto poco per la famiglia... Livia Turco, ministro per gli Affari sociali, scuote la testa: «Un'accusa assolutamente infondata, per chi sa leggere le cifre e i provvedimenti». Ripensa al discorso del Papa, a qualche vescovo che gli ha fatto eco, a quelli del Polo subito saltati in groppa alla questione, presentandosi nell'inedita veste di difensori della famglia a 360 gradi. Pensa a tutto questo, la Turco, ma anche ad altro. «Vede - dice - il problema non è sentire una voce cattolica, in un paese come il nostro. Il problema è la sinistra...».

Già, la sinistra. Che ne vogliamo dire, ministro Turco?

«Dico che la sinistra deve misurarsi con questo tema. Significa leggerne i cambiamenti e fare un discorso di valori e culturale. Ho apprezzato Jospin, in Francia, proprio perché ha saputo dare questo: rilanciare con il linguaggio e la storia della sinistra il ruolo della famiglia».

Linguaggio che la sinistra italiana non ha trovato?

«Per adesso no, neanche ci si è cimentata. Noi, la sinistra italiana, oscilliamo tra l'essere un partito radicale di massa, che ancora fatica a parlare della famiglia - penso ad alcune critiche che Gloria Buffo mi ha rivolto - e una certa subalternità al linguaggio cattolico. Eppure la sinistra del nostro paese ha un'origine precisa: vota l'articolo 31 sull'indissolubità del matrimonio, ma nello stesso tempo, con Togliatti, definisce la famiglia "cellula fondamentale della società, ma basata su una libera comunione di affetti"».

> Una struttura importante per la vita e il benessere delle persone

Ma voi del governo, cosa avete fatto finora in concreto?

«Siamo partiti da alcune premesse. A prescindere dalla cultura di ciascuno, tutti i dati ci dicono che la famiglia è essenziale per il benessere della persona. Tutte le forme di disagio rinviano a lì... Punto primo, la famiglia ha un ruolo essenziale nella formazione delle persone; punto secondo, ha un ruolo essenziale nella coesione sociale; punto terzo, le famiglie stanno cambiando e questo non può non essere visto da chi governa, anche perché dentro questi cambiamenti ci sono momenti di crisi, di instabilità, ma anche elementi positivi, come la convivenza basata fortemente sulla parità dei sessi e sulla forza dei sentimenti...».

E premesso questo?

«Il primo compito è aiutare i padri e le madri nella cura e nella crescita dei figli, nel sostegno al desiderio femminile di maternità. E quindi, cominciano con l'abbattere il costo dei figli. I figli costano molto, dall'asilo all'alternativa posta alle donne: o lavori o stai a casa. Il tema dei figli è fondamentale. Si fanno pochi figli non per egoismo, ma per gli ostacoli che ci si trova davanti. Altro punto: in Italia, ed è un'anomalia unica, i figli restano a casa fino a 30-35 anni, una cosa pazzesca. E quindi aiutiamo la formazione di nuove famiglie attraverso una casa, un lavoro... E poi, l'aiuto a chi non è autosufficiente. Queste sono le fasi di una politica familiare».

In pratica cosa significa?

«Praticamente significa 1800 miliardi di aumento di spese per i nuclei familiari, aumento delle detrazioni fiscali per i figli a carico, facilitazioni per l'acquisto e l'affitto di case da parte delle giovani coppie, la legge sui congedi parentali all'esame della Camera... Poi c'è il pacchetto delle leggi sull'infanzia, che sta permettendo...».

Allora cosa c'è? Il Papa è forse male informato?

«Tendo a distinguere gli interventi del Papa che muovono dall'alto del magistero della Chiesa, e che hanno sempre un carattere molto radicale, molto netto, profetico. E siccome considero gli interventi del Papa una risorsa, li accetto sia quando parla di solidarietà nel mondo, sia quando parlano di coerenza rispetto ai temi della vita. Poi, mi pare evidente, c'è una parte della gerarchia ecclesiastica che sta facendo una battaglia politica. Legittima, ma facciamo attenzione. Nei 40 anni di governo della Dc la famiglia è stata indicata come elemento fondamentale dell'identità partitica, c'era l'unità politica dei cattolici, ma per la famiglia è stato fatto ben poco. Se si riproduce lo scontro ideologico non si costruisce nulla».

> Sono problemi delicati, da non usare in modo strumentale

Non mostra, secondo lei, un po' di imbarazzo l'Ulivo nel difendere la sua laicità?

«Il più laico di tutti è proprio il presidente del Consiglio, che ha ricordato il valore della laicità della politica. Non è compito del governo modificare il diritto di famiglia. C'è il Parlamento, ed è suo compito riconoscere le famiglie di fatto. Il governo da delle politiche a sostegno delle responsabilità familiari. È in quelle proposte finora, tutte le culture si possono riconoscere».

Ministro, francamente qui più che un attacco alle famiglie c'è una continua intromissione del clero sulle altre forme di convivenza. Non vi procura un po' disagio?

«Questo è il punto. Il Papa e la gerarchia cattolica difendono i loro valori, ci mancherebbe altro. Nessuno può mettere in discussione questo diritto della Chiesa. Altra cosa è usare strumentalmente questi temi per condizionare la politica».

In Vaticano questa differenza ce l'hanno chiara?

«Non lo so. Ma ho sentito apprezzamenti nel merito dei provvedimenti presi da esponenti della gerarchia ecclesiastica...».

Per concludere?

«Penso che sia importante che il tema della famiglia faccia parte della prossima verifica. Sto lavorando a due provvedimenti su cui sarebbe importante il sostegno della maggioranza: la riforma degli asili, per ridurne il costo, intanto. E poi valutare se in Italia si può attuare la modifica degli assegni al nucleo familiare. Ovviamente, sono provvedimenti molto onerosi...».

Stefano Di Michele

IN PRIMO PIANO

Fabio Fiorani

Dalle tesi dell'Ulivo alle iniziative dei ministeri e della maggioranza in Parlamento

Stanziati 5mila miliardi

Il bilancio di due anni di attività del governo per genitori e minori

ROMA. «Politiche deboli e aleatorie» per la famiglia? Il contenzioso che lievita come panna montata sembra prescindere da una lettura documentata. Nel 1996, quando si è insediato il governo Prodi, la spesa destinata all'assistenza e alla solidarietà sociale a carico dello Stato era di 350 miliardi circa. Di cui, oltre 200, impiegati per la lotta alla droga. Gli altri andavano a finanziare la legge sull'handicap e, in parte residua, a favore dei minori a rischio nei centri di prima accoglienza per gli stranieri. Non solo le politiche a sostegno delle famiglie, ma ogni intervento di carattere assistenziale e solidaristico (lotta alla povertà e all'emarginazione, sostegno agli anziani) apparivano obiettivi velleitari in un paese stritolato dalla crescita spaventosa della spesa previdenziale (la sua incidenza sul Pil si era quasi quadruplicata rispetto al 1960).

Il bilancio di questi due anni di governo è tutt'altro che negativo e alcuni punti qualificanti del programma dell'Ulivo sono stati realizzati. Intanto, per le leggi sociali, sono stati stanziati 1450 miliardi. E c'è stato un impegno legislativo e finanziario consistente a difesa della famiglia e dell'infanzia.

L'ultimo provvedimento varato dal governo e approdato alla Camera, è la legge quadro per il riordino dell'assistenza e delle politiche sociali che disegna una rete integrale di interventi e servizi sociali e che rappresenta, come dice il ministro Livia Turco, «un caposaldo della riforma del welfare» (all'art. 1 riconosce la famiglia come soggetto essenziale per la definizione delle politiche sociali e prevede, fra i servizi prioritari, il sostegno anche monetario delle responsabilità familiari). Dovrebbe essere finanziata nella prossima legge di programmazione economica.

«La famiglia come ricchezza sociale», recitava la tesi 75 del programma dell'Ulivo. E indicava, come primo impegno, una riforma del sistema degli assegni familiari. Ebbene, per l'aumento degli assegni familiari sono stati stanziati dal governo 600 miliardi in più per il '97 e il '98, finalizzati al sostegno delle famiglie con figli a carico, ai singoli con figli, alle famiglie di portatori di handicap. Per l'aumento delle detrazioni fiscali per le famiglie con figli a carico sono stati stanziati 2500 miliardi annui. Ancora: il fondo per il lavoro dei congedi parentali e familiari (1200 miliardi); anche i padri possono usufruire di congedi dal lavoro fino al compimento degli otto anni dei figli e possono essere chiesti congedi anche per assistere familiari che hanno bisogno di cure. Un altro provvedimento importante: 300 miliardi a sostegno della legge che prevede facilitazioni per l'acquisto e l'affitto della casa per i giovani che si sposano o che hanno figli a carico. Anche la sperimentazione del cosiddetto reddito minimo di inserimento (350 miliardi nel triennio 98-2000) che permetterà di avviare in maniera coordinata, in una serie di città campione, politiche di contrasto della povertà e dell'emarginazione sociale, privilegia, nella scala degli interventi, le famiglie con figli. Infine, 200 miliardi messi a disposizione per il prossimo triennio per la copertura antinfortunistica a favore delle donne prive di redditi propri o appartenenti a fasce di reddito minimo (sono 9 milioni e 300mila le casalinghe a tempo pieno e ogni anno gli incidenti domestici sono più di tre milioni).

> **Differenze** Quando l'esecutivo attuale si insediò la spesa per le provvidenze sociali era sull'ordine di 350 miliardi

È un quadro complesso di interventi, anche profondamente innovativi. Che in gran parte si rivolge a una famiglia che cambia, nella quale le diverse figure parentali tendono a sganciarsi dall'antico rapporto gerarchico. L'ottica del legislatore è attenta ai diritti di ognuno, in una società a tasso di crescita zero, segnata da una scarsa fiducia nel futuro, nella quale le donne devono spesso rinunciare alla libertà di «desiderare» dei figli, e nella quale sono ancora presenti tante zone franche di incuria e sfruttamento dei minori.

«Garantire i diritti dei minori» recitava la tesi 76 dell'Ulivo. Il pacchetto di leggi destinate ai bambini ha segnato un passo avanti sul piano culturale, «è entrato nel cambiamento - dice Anna Serafini, coordinatrice delle donne dell'Ulivo - e si è collegato a un principio ormai affermatosi nella cultura laica e cattolica: riconoscere i bambini come soggetti di diritto». Vediamo. Innanzitutto, i 900 miliardi stanziati per il triennio 97-99 per «la promozione di diritti e opportunità di infanzia e adolescenza». E poi, le due leggi contro lo sfruttamento sessuale dei minori e sull'adozione internazionale che fra poche settimane saranno approvate definitivamente. «L'adozione internazionale - dice Serafini - riconosce ai minori il diritto ad avere una famiglia, ad essere amati, a conoscere le loro origini». Anche la legge sull'istituzione dell'«avvocato dei bambini» (è iniziata la discussione) si fonda sul riconoscimento che «esistono alcuni bisogni dei bambini che non sono immediatamente rappresentabili dai genitori o dai giudici». Diritti delle donne, dei bambini, degli anziani. «La coalizione dell'Ulivo - dice ancora Serafini - uscita dall'emergenza può far compiere al Paese passi avanti sui bisogni primari recuperando lo spirito originario del suo programma. Alcune cose le abbiamo realizzate, altre hanno bisogno di elaborazione. Il 6 luglio il coordinamento delle donne dell'Ulivo ha fissato un primo incontro per porre le basi di una convenzione programmatica che abbia al centro le proposte per la famiglia, per i minori, per l'occupazione femminile». Si comincerà a discutere, fra l'altro, sul tema del riconoscimento sociale della maternità («Riconoscere l'indennità di maternità anche alle casalinghe, alle studentesse, alle disoccupate») una proposta, guarda caso, già anticipata nelle tesi dell'Ulivo.

Luana Benini

Dalla Prima

Il valore...

Salvi ritiene che il mio album fotografico indichi una famiglia in via di dissoluzione? Eppure, in questa come in tante altre cronache familiari c'è circolazione di affetti. E non è vero che la fine della coppia coniugale porti con sé la fine della coppia parentale: capita, con il divorzio e la separazione, che si ricompongano nuclei familiari (veramente sono soprattutto gli uomini a rifarsi una famiglia) che devono, certo, inventarsi relazioni complesse e legami di filiazione finora inesplorati.

Oggi, è in discussione la famiglia tradizionale: «Io, il bambino e te, in famiglia siamo in tre»; soprattutto, si è dissolta, questo sì, la famiglia patriarcale, quella che riconosceva al sesso maschile una posizione dominante. Se l'immagine della famiglia ha perso la sua connotazione conservatrice, possiamo temere questa perdita come un rischio di «dissoluzione»?

Sarei portata a affermare che nella costellazione delle nuove famiglie stiamo meglio tutti. Uomini, donne, giovani. Sì, lo so, David Cooper parlava di «morte della famiglia» (e prima di lui Engels). Lang di «famiglia patogena». Io, magari, nei cortei scandivo: «Non più madri, mogli, figlie, distruggiamo le famiglie». Ho cambiato idea. Le famiglie sono dappertutto: solidali o scoppiate; unite o disperate di fronte alla disoccupazione; piene di incertezze quanto al ruolo paterno, ai diritti, ai doveri reciproci. Ma, sempre più spesso, luoghi di comunicazione. Di dialogo.

Perché è così difficile riconoscerlo? Forse perché la società rifiuta la rottura dei vincoli, le separazioni. Come rifiuta la sofferenza. Tuttavia, di questa realtà bisogna prendere atto. Capire che, all'interno della famiglia, c'è molta più autonomia personale rispetto al passato; la rottura, dal punto di vista delle relazioni, tra sfera pubblica e sfera privata (io angelo del focolare; lui, il cacciatore, a procacciare cibo per la prole), è avvenuta. La libertà femminile ha inciso in modo irreversibile anche se gli uomini sono costretti a interrogarsi su quello che hanno perso in termini di potere. Considero tutto questo, pur tra mille contraddizioni, un processo positivo.

Un processo positivo, capace di dare importanza alla tessitura delle relazioni, a quel «valore di legame» che si sottrae al mercato e, per certi versi, allo Stato, attraverso la logica del dono. E una reciprocità capace di rafforzare il legame sociale. Perciò, neppure mi convince il richiamo di Salvi agli articoli 29 e 32 della Costituzione. Articoli sulla famiglia scritti cinquanta anni fa, con un Paese che usciva da una guerra terribile, che era povero, con uno sviluppo centrato sull'agricoltura. I cambiamenti sono stati incredibili e violenti. E ce ne sono, importanti, che sono avvenuti nella testa delle persone. E nei sentimenti, nel modo di atteggiarsi, nei modelli scelti, abbozzati, appena disegnati, da uomini e donne nel momento in cui si mettono in relazione tra loro.

Tutto questo attiene alla laicità dello Stato e, oggi, in tempi di maggioritario, al problema di definire la laicità della politica. Bisogna trovare nella legislazione dei punti di compromesso, nei quali ognuno rinuncia a qualcosa. Come non è pensabile dire: i «cattolici in politica», altrettanto non ci si può aggrappare alla corda dei «valori della sinistra». Almeno, in uno stato non etico starà alla coscienza dei singoli, anche dei singoli parlamentari, trovare delle risposte che attengano alle politiche da fare. Qui e ora. Rispetto alle «famiglie», per aiutare i meno abbienti (quasi sempre le donne separate con figli). Infine, l'intervento di Salvi è stato suscitato da una sua, personale lettura delle parole di Giovanni Paolo II. Ma se il Pontefice si richiama alla morale cattolica (naturalmente, fa il suo mestiere, lo fa un po' meno quando pretende di sostituirsi alla nostra Corte costituzionale), non sarà una sindrome melanconica quella che spinge un laico ad aver paura del suo tempo?

[Letizia Paolozzi]

Dalla Prima

La via...

Ciò che invece è più complesso rimane il rapporto tra il governo e Rifondazione comunista.

La posizione di Rifondazione - questo voler stare oggi dentro, oggi fuori rispetto alla maggioranza - a ben vedere appare insostenibile persino dal suo stesso punto di vista. Se, infatti, Rifondazione condivide le iniziative del governo, annulla se stessa rispetto ad una distinzione persino ossessivamente dichiarata. Se, al contrario, sceglie su provvedimenti importanti la propria autonomia, si rende, sì, visibile, ma anche responsabile della caduta del goveno e del venir meno della maggioranza. È così difficile per Rifondazione trovare una terza via? Forse no, se ne ha la volontà politica.

Ma il travaglio della maggioranza diventa ancor più serio se si guardano bene le iniziative politiche assunte da forze dell'opposizione e da diverse componenti politiche, sociali e culturali.

L'Udr, dalla sua nascita, si prefigge dichiaratamente di dividere e di sfasciare l'Ulivo. Per raggiungere questo fine, lancia l'idea delle maggioranze parlamentari variabili pensando ad uno scambio di ruoli e di voti tra l'Udr medesima e Rifondazione comunista.

Un gruppo di intellettuali cattolici ed ex banchieri romani vara un documento politico, allo scopo di unire in una sola lista alle prossime elezioni europee FI, Ppi e Udr.

La Cei attacca violentemente il Ppi, per una ragione che politicamente si può sintetizzare così: la sua partecipazione al governo Prodi. E va oltre, quando sull'aborto attacca una legge dello Stato, sanzionata dal risultato di un referendum popolare.

Forza Italia, come è noto, ha mandato a monte il progetto di riforma costituzionale uscito dalla Bicamerale, che puntava a rafforzare il bipolarismo.

La Cisl ha deciso nei fatti di accantonare e rinunciare alla costruzione del sindacato unitario per dedicarsi invece a quella di una non meglio definita «grande Cisl». Infine, non sono pochi i dirigenti politici, i parlamentari, gli uomini delle istituzioni, che, prima sottovoce, ora con sempre maggiore vigore, sostengono che il maggioritario in Italia non funziona bene, e che, alla fin fine, sarebbe preferibile un buon sistema proporzionale.

C'è una formula, largamente usata, che sintetizza gli effetti di queste, pur diverse e distinte, iniziative politiche: il ritorno al neocentrismo. Il ritorno, cioè, al vecchio sistema politico. Il «centro», però, è anche fatto di persone politiche «centriste», moderate, che hanno la virtù di stare in mezzo, tra destra e sinistra, hanno la capacità, cioè, forse di non accontentare nessuno, ma anche, probabilmente, di non scontentare alcuno.

Viene in mente la vecchia Dc? Sì, può venire in mente. dalla Dc sono uscite componenti politiche, culturali ed ideali molto diverse tra loro, e che, infatti, hanno preso strade differenti. A quasi nessuno viene in mente che possa ricostruirsi la vecchia Dc. Ma taluni possono pensare, ritenendosi eredi e interpreti moderni di quel grande partito, di ripristinare in forme inedite quella cultura politica di «grande centro» che ha costituito la filosofia che ha modellato il sistema politico italiano.

Ma oggi è un'altra storia, quella è ormai finita. Come quella, del resto, di altri partiti, come quella del Pci. No, l'attacco neocentrista è volto a colpire il bipolarismo, ed a frenare, e forse bloccare, sul piano politico, il Ppi, cioè quegli eredi della Dc che, nella fase di tumultuoso cambiamento che l'Italia ha attraversato in questi anni, hanno compiuto le scelte politiche e culturali più coraggiose, in piena coerenza con la dottrina sociale cattolica.

Il Ppi è, per ciò stesso, parte essenziale della maggioranza e del governo ed è componente fondamentale per garantire, come forza del centro democratico, il perseguimento di quelle grandi riforme di cui l'Italia ha bisogno. Il rafforzamento di quelle componenti di centro di ispirazione cattolica che stanno nell'Ulivo e che hanno compiuto questa scelta strategica è da salutare positivamente. Vi sono forze cattoliche, ex democratico-cristiane, che intendono aderire al progetto politico ed al programma dell'Ulivo? Lo dicano. Vuole questo l'Udr? Lo dica. Se così fosse, sarebbe cosa totalmente diversa rispetto al suo stesso originario disegno politico.

La verifica, pertanto, dovrebbe comprendere un esame attento della fase nuova che si è aperta e del contesto in cui maggioranza e governo si trovano ad agire. Il modo migliore per rispondere all'attacco neoconservatore e neocentrista è quello di concludere la verifica rilanciando le grandi riforme.

Ma c'è anche un altro modo per regolare il proprio agire. È quello di guardare non tanto agli atti e alle dichiarazioni di un personale politico spesso di vecchia conoscenza, ma di volgere invece l'attenzione ai bisogni dei cittadini e agli umori più autentici della pubblica opinione. È finita e si è esaurita quella domanda di cambiamento e di rinnovamento che aveva investito in questi anni il Paese? Siamo in presenza di un umore dell'opinione pubblica volto ad un ritorno al passato ed a una restaurazione politica? Probabilmente no. E allora si deve guardare e andare avanti.

[Gavino Angius]